

Gabriel Bertinetto

IRAQ la guerra infinita

Nei due casi i kamikaze si sono fatti saltare in aria presso stazioni dell'autobus Saddam parlando del voto con i suoi legali avrebbe invitato gli iracheni alla «prudenza»

Per i collaboratori dell'ayatollah Sistani gli attacchi vogliono attizzare l'odio interreligioso e punire gli sciiti per avere accettato di partecipare alle prossime elezioni

Strage di civili sciiti nelle città sante di Najaf e Karbala. Due autobomba, fatte esplodere da terroristi kamikaze, hanno provocato in totale almeno 62 morti e quasi 150 feriti. Con ogni probabilità si tratta di un tentativo di attizzare l'odio interreligioso in Iraq, oltre che di feroci avvertimenti nei confronti della comunità sciita, i cui leader in grande maggioranza hanno deciso di partecipare alle elezioni del 30 gennaio prossimo. Quelle elezioni che invece, quasi certamente non si terranno nelle aree abitate in prevalenza da sunniti, nelle quali la rivolta anti-americana continua a provocare ogni giorno vittime e distruzioni.

Simili le modalità di entrambi gli attentati. Gli ordigni sono scoppiati in prossimità di affollate stazioni dell'autobus. Questo particolare, la quasi contemporaneità degli attacchi, e la sacralità di entrambe le località prescelte dai terroristi, fanno pensare ad un'unica strategia criminale.

La prima carneficina a Karbala. Un film girato poco dopo l'attentato mostra il terreno accanto alla fermata del bus tutto macchiato di sangue e cosparso di cadaveri e parti di corpo umano tranciate via dalle schegge. Veicoli distrutti ed in fiamme. Un profondo cratere nel punto in cui si trovava l'auto zeppa di esplosivo. A terra i vetri delle finestre delle abitazioni circostanti.

Non molto diversa la scena atroce che si è presentata ai soccorritori a Najaf, dove, a distanza di circa due ore, è stato perpetrato l'altro massacro. Qui il terrorista suicida è riuscito ad avvicinarsi sino a trecento metri di distanza dal santuario dell'imam Ali. Forse la bomba era più potente, sicuramente era più affollata il luogo dello scoppio, ma a Najaf i morti sono stati molto più numerosi: 48 rispetto ai 14 di Karbala.

A Karbala c'era già stato un attentato mercoledì scorso. Ma allora gli assassini non avevano colpito a caso. Avevano piazzato un ordigno lungo il tragitto che normalmente seguiva uno dei più stretti collaboratori dell'ayatollah Ali al Sistani, Abdul Mehdi al Kerbala, per andare dal tempio dell'imam Hussein sino al proprio ufficio. La bomba è esplosa al suo passaggio, uccidendolo assieme ad undici fra accompagnatori e passanti.

Di fronte a questa ondata di attacchi anti-sciiti, i leader della comunità colpita reagiscono esortando i loro seguaci a non lasciarsi trasportare dalla collera e a non contrattaccare. Mohammad Bahr al Ulum, uno dei religiosi sciiti più rispettati in Iraq, ha accusato gli estremisti sunniti delle sette salafite e wahabite, e i membri del disciolto partito Baath, di essere autori delle stragi, che avrebbero lo scopo di spingere gli sciiti alla violenza e creare un clima in cui le elezioni saltino anche in quella

Carneficina nelle due città sante sciite: 62 morti

Autobombe a Karbala e Najaf. Appello dei leader religiosi: non rispondete con la violenza



Morti nelle strade di Baghdad. In alto l'uccisione di due soldati americani a lato due civili iracheni

parte d'Iraq dove loro sono maggioranza. «Stanno cercando di accendere una guerra civile di tipo settario e di impedire lo svolgimento del voto nei tempi previsti - ha detto Mohammad Bahr. Hanno fallito in passato e falliranno nuovamente. Gli sciiti sono impegnati a non rispondere con la violenza, che porterebbe solo ad altra violenza. Per quanto riguarda le elezioni, la nostra decisione è presa, e l'ayatollah Ali Al Sistani l'ha chiarito bene».

E del voto in Iraq avrebbe parlato lo stesso Saddam, durante il colloquio di quattro ore avuto qualche giorno fa con uno dei suoi avvocati. Era la prima volta che i legali potevano incontrare il loro assistito, e non è chiaro se abbiano avuto la possibilità di informarlo dei recenti sviluppi nel paese, o se gli americani abbiano posto la condizione che gli unici argomenti da affrontare fossero quelli strettamente inerenti il processo. Dagli stringati resoconti di ciò che è stato detto in quel colloquio, fatti filtrare dal collegio difensivo, si apprende che l'ex-dittatore avrebbe lanciato una sorta di appello agli iracheni in-

vitandoli a essere uniti e prudenti riguardo alle elezioni del 30 gennaio. Nel corso di una conferenza stampa a Amman l'avvocato giordano Ziad Khassanoun ha detto che quella di Saddam è stata una raccomandazione: «Il presidente ha chiesto notizie del popolo iracheno e ha insistito sulla necessità che gli iracheni siano uniti». L'ex leader iracheno ha poi incitato i suoi compatrioti a unirsi citando versetti del corano e ricordando l'importante ruolo che nell'Iraq di oggi hanno i capi di tutte le comunità religiose. Un altro membro del collegio di difesa ha poi sottolineato che durante l'incontro Saddam ha detto che di fronte alle elezioni il popolo deve «essere prudente».

Prima del doppio attentato di Karbala e Najaf, in mattinata a Baghdad erano stati uccisi tre funzionari iracheni della Commissione elettorale creata dalle Nazioni Unite. I poveretti sono stati bloccati lungo il viale Haifa, ad un posto di blocco allestito, ed è significativo che ciò possa accadere nel pieno centro della capitale, da una trentina di ribelli. Quando è stata accertata la loro attività, i tre sono stati trascinati fuori dall'auto e ammazzati in mezzo alla strada. Per i loro assassini, i tre non erano che dei collaborazionisti, da giustiziare per dare un minaccioso monito ai concittadini.

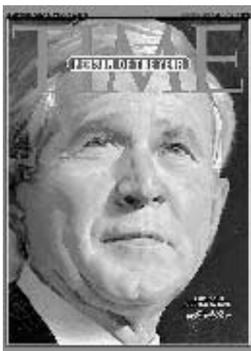
Le emittenti televisive arabe Al Arabiya e Al Jazeera hanno trasmesso ieri un video in cui tre gruppi di guerriglieri minacciano di uccidere una decina di ostaggi iracheni dipendenti di una ditta americana, a meno che la loro impresa non abbandoni subito l'Iraq. Nelle immagini si vedono dieci uomini seduti per terra, bendati e appoggiati ad una parete. Non viene indicato il nome dell'azienda, ma si specifica che opera nel settore della sicurezza.

per la rivista Time

Bush uomo dell'anno 2004 Al Zaqawi il volto del terrore

NEW YORK George W. Bush è stato nominato per la seconda volta «personaggio dell'anno» dalla rivista Time. «Per non aver mai mollato né le armi né i principi, per aver riscritto le regole della politica, e per aver convinto la maggioranza degli elettori che merita di restare alla Casa Bianca per altri quattro anni - si legge nella motivazione scritta da Jim Kelly, direttore del settimanale, nel numero oggi in edicola - Naturalmente molti sostenitori del presidente saranno soddisfatti per questa scelta, molti che non lo sostengono saranno dispiaciuti; ma anche quelli che non lo hanno votato saranno d'accordo sul fatto che questo è il presidente più influente degli ultimi 50 anni».

Time sottolinea che la scelta non è un giudizio di merito: «il vincitore è



chi ha influenzato maggiormente, nel bene o nel male, le notizie e la nostra vita». L'aviatore Charles Lindberg nel 1927 fu il primo personaggio dell'anno di Time. Tra le scelte più controverse vi furono quella di Adolf Hitler nel 1938, di Joseph Stalin nel 1939 e nel 1942, e nel 1979 dell'ayatollah Khomeini. Bush aveva meritato la copertina di Time nel 2000, dopo aver vinto le elezioni nonostante la sconfitta nel voto popolare. In passato dodici presidenti americani hanno ottenuto lo stesso riconoscimento, ma solo otto più di una volta. Suo padre, George H. Bush, fu uomo dell'anno nel 1990, alla fine della prima guerra in Iraq. Franklin Roosevelt è stato l'unico presidente a guadagnarsi il titolo per ben tre volte. Lo scorso anno la copertina del settimanale fu dedicata collettivamente «al soldato americano». Per il 2004, insieme a Bush erano arrivati in finale Carl Rove, il suo consigliere politico e stratega elettorale; Michael Moore, regista di Fahrenheit 9/11; e Mel Gibson, regista della Passione di Cristo. Time ha scelto Abu Musab al-Zarqawi, braccio destro di Osama bin Laden, quale «protagonista del terrore» per il 2004. Il presidente palestinese Yasser Arafat merita invece il posto d'onore tra le personalità scomparse nel corso dell'ultimo anno. Ironia della sorte o vendetta postuma, condivide gli onori con Bush che mai lo aveva voluto incontrare. **ro.re.**

Crimini di guerra, la Corte dell'Aja indaga sui soldati inglesi

Sott'accusa azioni militari contro i civili. Il ministero della Difesa britannico costretto a interrogare a porte aperte i militari sospettati di abusi

Alfio Bernabei

e omicidio di civili irakeni.

LONDRA Tony Blair e i crimini di guerra in Iraq. Il cerchio si stringe. Sotto la pressione di avvocati e giudici, inglesi ed internazionali, determinati a far luce sulle accuse di maltrattamenti e omicidi di civili iracheni ed altri episodi a danno della popolazione irachena, sta diventando sempre più difficile per il governo britannico sfuggire alle leggi e alle responsabilità.

La corte internazionale di giustizia dell'Aja ha ora deciso di prendere in esame alcuni «crimini di guerra» che coinvolgono soldati inglesi di stanza nella zona intorno a Bassora. Allo stesso tempo, invece di udienze a porte chiuse, come forse avrebbe voluto il governo Blair, il ministero della Difesa inglese sarà probabilmente costretto a tenere udienze pubbliche sui casi di soldati accusati di tortura, maltrattamento

È stato Luis Moreno Ocampo, che rappresenta il pubblico ministero presso la corte internazionale, ad accogliere la richiesta presentata da un gruppo di avvocati ed esperti di diritto internazionale che chiedono un'indagine seguita da processo penale contro il governo inglese a nome dei civili iracheni. Gli avvocati si sono raccolti intorno ad un'organizzazione chiamata Peace Rights che ha sede presso l'università inglese di Warwick. Hanno elencato al tribunale dell'Aja una lista di «crimini di guerra» attribuiti alle forze britanniche. Citano, tra l'altro, l'uso illegale di bombe a frammentazione in zone abitate da civili, il taglio di condutture che ha privato gli ospedali e le abitazioni di acqua potabile e la distruzione, pure illegale, di distributori di energia elettrica. Ocampo ha indicato che i «crimini di guerra» elencati sono «tra i casi più significativi» che ha ricevuto ed ha pro-

così vuole la Casa Bianca

Pentagono, in arrivo tagli per 60 miliardi

WASHINGTON Verso un freno ai massicci incrementi delle spese per l'apparato militare statunitense che hanno caratterizzato il periodo dopo l'11 settembre 2001: secondo il Los Angeles Times, la Casa Bianca sta prendendo sui responsabili della difesa per i tagli nell'ordine di miliardi di dollari nei bilanci dei prossimi anni.

messaggio che verrà dato alle indagini «il relativo peso». Secondo Sir Menzies Campbell, portavoce alla Difesa del partito liberaldemocratico, l'indagine promossa dall'Aja rischia di causare grave imbarazzo al gover-

no Blair, anche perché è stata proprio l'Inghilterra a sostenere la necessità e la validità di creare una Corte internazionale di giustizia. Campbell ha detto: «Il comportamento delle forze britanniche in

La decisione della Casa Bianca di chiedere una riduzione delle spese per le forze armate, secondo fonti del giornale che seguono il negoziato, è da collegare agli inarrestabili deficit di bilancio e ai costi sempre più alti della guerra in Iraq, che al momento si aggirano intorno ai 4,4 miliardi di dollari ogni mese. I tagli di bilancio previsti dalla Casa Bianca non intaccheranno le spese per la guerra in Iraq e le operazioni in Afghanistan, che provengono da supplementi di bilancio, fa notare il Los Angeles Times. L'entità dei tagli nei prossimi anni non è stata ancora decisa ma fonti del Pentagono e dell'ufficio di bilancio della Casa Bianca hanno discusso l'altra settimana una proposta per tagliare 60 miliardi di dollari nel corso dei prossimi sei anni.

Iraq verrà ora sottoposto ad attenduta inchiesta e giudicato sulle basi dei più alti standard internazionali». Contro ogni tentativo di insabbiamento si è già espressa anche l'Alta Corte di Londra che ha severamente criticato il ministero della Difesa per non essersi attenuto ai regolamenti della Convenzione europea dei diritti umani nell'investigare sul caso di un civile iracheno morto mentre era nelle mani dei soldati inglesi. Baha Mousa lavorava in un albergo di Baghdad. Fu arrestato e portato in una caserma dove, secondo alcune testimonianze, sarebbe stato sottoposto a tortura prima di morire. Due giudici dell'Alta Corte hanno accusato il ministero della Difesa di aver indagato sull'episodio con eccessiva lentezza e troppa confusione. Ma soprattutto hanno stabilito che se incidenti del genere succedono mentre i civili iracheni sono sotto la custodia delle truppe britanniche, le indagini devono avvenire rispettando non solo le leggi inglesi, ma nel quadro di quelle stabilite dalla Convenzione europea dei diritti umani. Inoltre, nell'opinione dei giudici, «quando la responsabilità di dare spiegazioni ricade

sulle autorità inglesi» grava sulle stesse le doveri di dar conto pubblicamente dell'esito delle indagini. Il duro richiamo probabilmente significa che gli altri casi nel tenebroso elenco di maltrattamenti, torture e omicidi verranno esaminati non più dietro le quinte, ma a porte aperte. Tra i casi da giudicare c'è quello di quattro iracheni morti mentre erano sotto la custodia di soldati inglesi, tra cui un ragazzo di diciassette anni al quale venne ordinato di buttarsi in un fiume e di nuotare verso la sponda. Il ragazzo era stato massacrato di botte e anegò. Un altro riguarda un prigioniero iracheno preso a bordo di un elicottero e trovato morto al momento dell'atterraggio. Amnesty International ha già avvertito il governo che se questi decessi non verranno chiariti in maniera adeguata si dovrà per forza fare appello alla Corte europea o a quella internazionale.